

Per l'anno giubilare della misericordia, il Papa ha chiesto gesti concreti di solidarietà e il ricorso alla pratica delle opere di misericordia corporale e spirituale. Le nostre parrocchie hanno accolto volentieri questo invito e organizzano diverse iniziative. Io mi sono unito a queste iniziative e nella Quaresima mi sono riproposto di visitare la geografia diocesana della carità, ossia le strutture della nostra Diocesi che operano nel settore della carità. Dico strutture diocesane di carità senza voler escludere da queste mie visite altre strutture di solidarietà, perché si può essere solidali e altruisti senza necessariamente ispirarsi a motivazione confessionali o religiose. Il cristiano che opera nel settore della carità deve avere una motivazione particolare che gli proviene dalla sua fede e che costituisce una specie di valore aggiunto. In effetti, la *Gaudium et Spes* parla di un farsi "più uomo" del seguace di Cristo, di un "più profondo senso e significato" conferito al lavoro umano, di un "umanizzare di più" la famiglia umana da parte della Chiesa, di una fede che orienta la mente verso soluzioni che sono "pienamente" umane. Nel rispetto e nell'apprezzamento di tutti i contributi umani per migliorare le condizioni di vita dell'uomo, da qualsiasi appartenenza religiosa o culturale essi vengano, c'è una specifica valenza umanizzante dell'evento di Cristo e del cristianesimo. Il modo di essere uomo di Gesù ha senz'altro qualcosa di unico, perché la sua umanità partecipa in modo unico alla vita di Dio, e le sue parole ed azioni umane, nell'annunciare la salvezza con autorità e misericordia, rivelano il modo umano di essere di Dio stesso. Gesù, perciò, che è il volto umano di Dio, offre necessariamente qualcosa di unico e di singolare a chi diventa suo discepolo. La lettera agli Ebrei afferma che "il capo che guida alla salvezza" è stato reso perfetto mediante la sofferenza (*Eb 2, 10*), e con ciò afferma che tutti coloro che vivono e soffrono possono essere a loro volta resi perfetti e partecipi della sua unicità e singolarità.

Ovviamente, nel ribadire le motivazioni religiose che muovono il cristiano all'azione, non si vuole stabilire alcuna contrapposizione tra le istituzioni che operano nel settore dell'accoglienza e dell'assistenza. I paragoni che mettono a confronto chi opera spinto da sentimenti di profonda umanità e chi opera spinto da motivazione religiosa sono odiosi e vanno evitati, anche perché ciò che è autenticamente umano è anche autenticamente cristiano, e viceversa. Il saggista ebreo Arrigo Levi, per esempio, ritiene che non sia molto diverso avere fede in Dio e avere fede nell'uomo o nella storia o nel progresso o nella filosofia o nella ragione. La fede religiosa e la fede laica, la fede nell'al di là e la fede nell'al di qua, sarebbero due modi convergenti di credere nel senso della vita e nel destino dell'umanità. Credere e non credere sarebbero due vie parallele di salvezza. D'altra parte, Papa Francesco, in un recente intervento all'angelus, ha dichiarato che la religione non deve essere un investimento e, quindi, non si devono chiedere a Dio gli interessi. Una certa spiritualità mercantile, invece, chiede a Dio il pagamento delle osservanze religiose. Si ritiene di avere diritto alla salute, al successo negli affari, alla sicurezza degli affetti, perché si va a messa la domenica, si mangia il pesce di venerdì, si fa il pellegrinaggio al santuario mariano. Ma Dio ama gratuitamente, e vuole essere amato gratuitamente. Questa gratuità la sto riscontrando nella trentina di comunità di accoglienza, case di riposo, case famiglia, case protette della nostra Diocesi. In queste strutture lavorano religiose e religiosi, nonché personale laico, con pazienza, generosità, dedizione. Si ha l'impressione di visitare grandi famiglie, nelle quali si coltivano rapporti di fraternità e condivisione, e si respira un'aria di umanità e dignità. E questo sempre. Non solo nella ricorrenza dell'anno santo della misericordia.